

1102.

NELLE SOLENNI ESEQUIE

DI

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CELEBRATE NEL DUOMO DI NAPOLI IL DÌ 3 GIUGNO 1859

DALL' EMO E RMO CARDINALE ARCIVESCOVO

D. SISTO RIARIO SFORZA

ORAZIONE

DI MONS. D. ROSARIO CAN. FRUNGILLO

ED EPIGRAFI

DEL CAN. D. GAETANO BARBATI



NAPOLI

TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE DI ANTONIO E FRATELLI DE BONIS

1859



Provisor et Defensor Gentis suæ, et Æmulator Legis Dei.
II. Mach. IV. 2.

In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso ....
De omni corde suo laudavit Dominum et dilexit Deum,
qui fecit illum: et dedit illi contra inimicos potentiam.
Eccli. XLVII. 9. et 10

VERAMENTE, Eminentissimo Principe, nobilissimi Signori, Uditori tutti, veramente è terribile Iddio ne' suoi giudizi su i figliuoli degli uomini: *Terribilis in consiliis super filios hominum* [1]. Chi mai lo avrebbe, non dico già fondatamente pensato, ma immaginato soltanto, che questo augusto Tempio principe fra le chiese del Regno, che noi vedemmo già adorno delle gioconde vesti di santa letizia, ed aspettavamo bramosi, che ripercosso dall'eco universale dell'una e l'altra Sicilia soavemente risonasse dell'Inno solenne di ringraziamento all'Eterno per le seguite nozze di due Augusti Principi, speranza e conforto di questo fiorente Reame; avesse avuto, come per inaspettata e repente mutazion di scena, a cambiar le vestimenta del gaudio in nere gramaglie indici di morte, le voci della gioja in quelle del pianto, e i segni della più gaja e desideratissima solennità in quelli di acerba tristezza, di sgomento, di affanno! Chi mai

[1] *Psalm. 65. 5.*

avrebbe potuto indursi a credere, che quel medesimo Augusto Personaggio, la cui preziosa vita era a noi più cara che la vita nostra medesima; che sempre inteso al maggior bene de' diletti suoi sudditi tanta gioja ed esultanza veniva lor preparando; laddove ci attendevamo ansiosi di vederlo, qual capo, duce, ed autor di tanta festa, rifulgere fra queste sacre pareti di tutto il più magnifico treno di sua Real Maestà con accanto le parti più care che dopo Dio si avesse il suo magnanimo cuore, la Real Consorte e i due giovani Sposi, accompagnati dalle acclamazioai gli evviva e le benedizioni di un Popolo fedelissimo e grato; avesse dovuto invece riscuoter da noi affogati in ua mar di pianto gli estremi uffizi e il tributo troppo da Lui meritato di lagrime inconsolabili in questo medesimo augusto Tempio, che esser doveva il centro di tanta pompa e di sì solenne apparato! O altissimi giudizi di Dio, quanto siete incomprensibili, quanto le vostre vie, o Signore, sono all'umano intendimento inaccessibili! Davvero, che in questo avvenimeato più che mai, Voi ci chiamate alla vostra divina scuola, e ci fate toccar con mano, che il cuor dell'uomo si forma i suoi disegni, ma a Voi uaico ed assoluto Signore di lui e delle sue cose si appartiene disporne giusta il beneplacito vostro infallibile! *Cor hominis disponit viam suam, sed Domini est dirigere gressus ejus* [1]. Tant'è, onorandi Signori, l'augusto Re FERDINANDO II. la cui memoria sarà sempre immortale fra noi, le cui grandi virtù e le doti sublimi son superiori ad ogni encomio, la cui vita tutta fu spesa al maggior pro de' suoi amatissimi sudditi, le cui mire e gli amori tutti furon sempre a Dio, alla Religione, alla Chiesa, il cui odio implacabile fu alla empietà e allo scellerato in-

[1] *Prov. 16. 9.*

tendimento di uomini vituperio della umanità, Egli, ahi! che mi si stringe il cuore in rammentarlo, Egli non è più fra noi, e s' involò alle tenerezze della sua Real Consorte e Famiglia, all' amore e alla riconoscenza più sentita de' suoi sudditi. Napoli, il Regno, l' Europa tutta ne udiva sbalordita annunziare la non aspettata, la troppo per noi crudel dipartita. Lui, nell' atto medesimo che qual provvido padre dava fra la comune esultanza al dilettissimo ed Augusto suo Primogenito ed erede una degna Consorte, Iddio, quasi direi insensibilmente, facea discendere da un Trono terreno e fugace per intronizzarvi a nostro conforto il ben degno Figliuolo copia perfetta delle virtù dell' augusto Genitore, e il Genitor medesimo sospingea sulle ali della cristiana Speranza a sospirar quella Patria, ove si vive e regna in eterno. Invano i nostri cuori palpitanti fra l' alternar della speranza e del timore stemperaronsi lunga pezza di tempo in lagrime in singulti in infocatissimi voti all' Altissimo, perchè ci ridonasse sì cara vita e preziosa. Invano facemmo violenza al cuor paterno di Dio per istrappargli, dirò così, di mano un Uomo, il quale era il più gran dono, che fra le terrene cose avesse fatto a questo Popolo. Indarno molte vite, le quali già si reputavano inutili su la terra, offerivansi volenterose a Dio in sagrifizio, purchè Lui serbasse più lunghi giorni a' vantaggi della Religione e del Regno. Iddio, fermo negli inalterabili consigli della sua Provvidenza, il vedeva già maturo alla ineffabile mercede de' Giusti, mirava noi indegni di possederlo più innanzi, e la sua infinita Giustizia pronta a ristorarlo de' gravi stenti da lui sofferti in ventinove anni di regno, stato per lui un martirio continuo per farsi tutto a tutto il Popolo da Dio affidatogli, e per rendersi il presidio

della Religione, lo scudo inespugnabile contro l'empietà. Ma se Iddio se'l rapiva, perchè ci vedeva immeritevoli di possederlo, sarà a noi vietato per questo il deplorarne, ovvero sarem noi capaci di misurarne o di capirne adeguatamente l'amarissima perdita! Non mai: e giusto perchè era straordinario il dono, Dio ce'l toglieva per punirci di non averlo forse saputo apprezzare, e per averlo cominciato ad estimare sol quando Egli disponeva di privarcene. Ah! miei Signori: *Quis desiderio*, esclamerò col Venusino [1], *quis desiderio sit pudor aut modus tam cari Capitis!* E che perdemmo noi miseri nell'Augusto Ferdinando II! Il dirò breve. Noi perdemmo un Re modello di ogni eletta virtù, che adornar possa un Principe sentitamente Cattolico. E quando il dissi tale, io gli ho fatto ogni elogio. Dica chi vuole: io son pronto a dimostrarlo co' fatti questo elogio, di cui voi già, onorandi Uditori, comprendete tutta la forza. Nè ho dubbio al mondo, che mi si neghino i fatti, di cui Voi, voi medesimi foste o la più parte testimoni, o a più vero dire, foste parte voi medesimi. Imperciocchè, e saran queste le basi su le quali io ho disegnato d'innalzar l'edifizio, informe per altro e grezzo (chè meglio non può il mio tenue ingegno) dell'Elogio funebre, che nella piena del mio dolore, come per disacerbarlo alquanto, consacro all'augusta ricordanza di un Sovrano, che sempre ammirai, teneramente amai e profondamente riverii non pure per sentimento di religione e per dovere di coscienza; ma per una certa simpatia altresì, che non può non ingenerare ne' cuori religiosi la sublime virtù. Imperciocchè, diceva, se modello di ogni eletta virtù è da dirsi fuor di ogni dubbio colui, il quale compie perfettamente nel

[1] *Lib. I. Od. XX.*

proprio stato, per quanto è nell'uomo dalla divina Grazia afforzato, i doveri tutti che Iddio per mezzo dell'Evangelio gli impose e verso sua Divina Maestà, e verso sè medesimo, e verso i simili; l'augusto Estinto, che posto da Dio al governo di fioritissimo Regno tutte potentemente compieva le parti di un Principe eminentemente religioso, e sentitamente Cattolico, non è Egli a dirsi modello? Così è l'immortal FERDINANDO, non governato da mondana sapienza; ma nelle sublimi massime del Vangelo ispiratosi, fu non che il padre provvidentissimo e tenero del suo popolo, ne fu anzi il difensor genoroso: *Provisor et defensor gentis suæ*. Fu non il suddito soltanto divotissimo di Sua Divina Maestà, e ne zelò l'onore e la Legge; ma si fu eziandio il valido presidio della Religione e della Chiesa, e l'argine potente contro l'empietà inondante: *Æmulator Legis Dei*. Di quanto pensò, di quanto fece, riconobbe sempre Iddio Autor supremo, e ne lo ringrnziò e dedicossegli di tutto suo cuore. E Dio in ricambio gli diè potenza e vittoria su tutti i suoi nemici: *In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso. De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum qui fecit illum; et dedit illi contra inimicos potentiam.* Sostenetemi alle pruove, onorandi Signori, e Voi più che ogni altro, venerabile mio Pontefice e Pastore, i Cui alti comandi mi chiamarono al difficile aringo. Che se la rimembranza delle eroiche gesta dell'illustre Estinto vi trae lagrime dal profondo del cuore; siate anco a me larghi di compatimento, se commosso nella fantasia e nel petto al par di voi, sdegnerò qualunque ordine; o se per pochezza d'ingegno offuscherò la viva luce di tante opere illustri, che rendon come la dipartita di Lui più amara, così la fama immortale.

PARTE I.

Uno de' più vasti ingegni che sia mai surto fra la gentilità, il profondo Platone, quando fecesi a proporre l'idea del meglio inteso governo, disse sublimemente, che allora un Popolo sarebbe felice, quando, o fosse retto da un Re filosofo, ovvero quando il suo Re filosofasse. Ma cieco com'era delle tenebre del paganesimo quel per altro vastissimo ingegno, e' ragionava di una filosofia tutta umana e terrena, ed acquistata mercè le fallaci meditazioni dello spirito umano lasciato a sè stesso, nè guidato dalla celestiale luce dell'Evangelio. Egli ignorava, che non v'ha sapienza se non da Dio: *Omnis Sapientia a Domino Deo est*[1]: e che Iddio medesimo venuto a conversar fra noi, ei lasciò nel Vangelo le fonti, onde attignere ogni sapienza. Che se quel sommo genio fosse surto dopo la venuta del Cristo, ed avesse appressate le labbra della mente alle pure ed indeficienti scaturigini della Legge Evangelica, avrebbe più sapientemente pronunziato, che allora un Popolo sarà felice, quando sia governato da un Re, la cui sapienza non è che quella dalla divina Legge dettata, la cui base fermissima è il timor santo di Dio, da cui come da inesausta fonte si riconosce ogni bene. I Cristiani, diceva quell'acre ingegno del martire S. Cipriano, non sono filosofi di sole parole, ma di fatto; nè ostentano la sapienza ne' tronfi paroloni, o nel grave vestimento, o nel severo contegno che cova superbia; ma la dimostrano nella verità delle opere. Delle virtù serban meglio la coscienza e l'amore, che la jattanza; e nemici della millanteria operano grandi cose, sol per piacere a Dio, di cui

[1] *Eccli. I. 1.*

si tengon servi ed adoratori fedeli. *Nos autem, fratres, qui philosophi non verbis, sed factis sumus; nec vestitu sapientiam, sed veritate præferimus; qui virtutum conscientiam magis, quam jactantiam novimus; qui non loquimur magna, sed vivimus quasi servi et cultores Dei; virtutem, quam magisteriis cœlestibus discimus, obsequiis spiritalibus præbemus* [1]. Eccovi, Uditori prestantissimi, in questa grave sentenza di un sommo Filosofo Cristiano, come delineato il primo e sublime carattere dell' Augusto Estinto, che lo accompagnò e il guidò sublimemente al gran fine, onde Iddio avealo al Trono elevato, in tutte le sterminate e grandi opere, che Egli imprese a pro del suo Regno: *In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso.* Dalla Legge Evangelica attinse e bevve la Sapienza di tali opere, e a Dio autor di questa Legge ne reputo ogni gloria. E quì, non istarò io a contarvi delle magnifiche cose, che potrebbon dirsi su i primi anni di sua Reale infanzia ed adolescenza; chè troppo gran via mi tocca a percorrere, e stancherei la vostra pazienza, non pe' 'l subbietto che troppo vi è caro; ma per la mia imperizia nell' encomiarlo. Dirò soltanto, che Iddio autor della Natura, il quale grand' orma di sua grandezza volea in Lui stampare, gli era prodigo di straordinarî pregi naturali, che sono come le preparazioni felici a' doni della Sua Grazia. Vasto ingegno e sublime, mente sagacissima e svelta, spirito acuto destro svegliato, cuor sensibile, tenerissimo, e ad ogni ben fare inchinato, e ciò che più monta, docilissimo ad ogni avviso, che il potesse al conseguimento d' ogni più sublime virtù guidare. Di quì la sua inalterabile osservanza e il rispetto profondo alla maestà de' suoi augusti Genitori,

[1] *S. Cypr.* De bono patient. *serm. 3. init.*

non mai scompagnata da tenerissimo amor filiale ed ossequente ad ogni menomissimo lor cenno. Di quì l'avidità, onde accoglieva nella mente e nel cuore ogni ammaestramento dei suoi institutori, e ne facea tesoro. Arrogete che Iddio, il quale a grandi imprese preparavalo, andava in quelle membra tenerelle tal vigoria infondendo, che non solamente fosse della persona robusto atticciato vegnente; ma fosse eziandio della statura sì alto da potergli benissimo calzare l'elogio medesimo, che di Saul elevato al trono d'Israello troviamo registrato dallo Spirito Santo: *Altior fuit universo populo ab humero et sursum*[1]. E gli dava sembianze e fattezze tali, che congiungendo insieme Real contegno e clemenza, gli crescessero innanzi al suo popolo maestà venerazione e fiducia in pari tempo. E però l'augusto suo genitore Francesco I. di chiarissima ricordanza, che sapiente e religiosissimo Monarca si era, ben conscio dell'alta missione da Dio affidatagli di educare al Regno il dilettissimo suo Primogenito per sì fatto modo, che potesse per ogni verso produrre la felicità dei suoi creditarî Stati; ed avvisatosi d'altronde, che i troppo rari pregi di mente e di cuore, che già di vivida luce balenavano nel Real Primogenito, non erano ad affidarsi ad ingegni comuni, ovvero ad uomini che folleggiassero per vana sapienza terrena; da tutte le classi degl'Institutori di gioventù, di Letterati, di Scienziati del suo vasto dominio quei ne sceglica che andassero in sommo grido di sapere e di pietà, e taluni in tutta Europa celebratissimi. Monsignor Olivieri della Congregazione della Madre di Dio: quella mente sommamente filosofica, perchè sommamente cristiana, di Giuseppe Capocasale: quel terribile e smisurato ingegno di Mon-

[1] *1. Reg. 10. 23.*

signor Angelantonio Scotti: il chiarissimo Luigi Caterini, ed altri, ne' quali non saprei se fosse più ad ammirare fior di senno e di sapere svariatissimo, o di profonda pietà, furon quelli, onde il Real Principe FERDINANDO e nella puerizia e nella adolescenza trasse quella verace e soda sapienza cristiana, mercè le sane lettere e le scienze al suo alto stato competenti, la cui luce di poi scese a rallegrar largamente questo fiorente Reame. Ancor mi risuona all'orecchio la voce di quel valoroso Scotti, quando trasecolando narrava a noi altri giovani studenti, che per sottigliezza di dialettica che in sè sentisse, ed in che vedevasi ben esercitato da' primi anni suoi, egli sgomentavasi a petto dell' acutezza delle domande, delle risposte e delle quistioni, che in ogni genere di sapere gli muoveva il Real suo Allievo: che in fatto di memoria prodigiosa egli smarrivasi innanzi al Real Primogenito (ed era pur lo Scotti di mitridatica memoria): che tutto il suo Real Discepolo fortemente riteneva quanto o leggesse o udisse con le più minute circostanze: che stancavagli piacevolmente la memoria, e travagliavagli l'intelletto con quel chiedergli ogni dì di scuola il racconto di triplice fatto sacro, profano, e piacevole, con delle riflessioni all'uopo; perchè così si ausasse di buon ora a conoscer l'uomo sotto ogni rapporto religioso, civile, politico una con la storia della virtù e del vizio; non che l' arguzia e il sale attico delle facezie gli rendesse dolce e sapiente l' eloquio, e vivace il pensiero: che in fine il suo nobilissimo Allievo era nato fatto per la clemenza, pel coraggio, e per la più sentita e tenera pietà verso Dio. Nè voi, Uditori onorandi, smentirete questo elogio, che prematuramente gli faceva l' animo non adulatore dello Scotti; voi che, o parte foste ammessi all' onore di con-

versar con Lui in que' teneri anni, o gran parte ne sentiste la fama volar nel pubblico. E donde veniva, che il Ciel vi salvi, quella smania ne' cuori di tutti, che quantunque volte il tenero giovinetto si mostrasse per le pubbliche vie della Capitale, a lui eran rivolti ansiosi tutti gli occhi, e dietro gli occhi i cuori, ver lui alzate le mani come in atto di abbracciarlo, e d'implorar su Lui ogni benedizione celestiale; a Lui i voti di ogni animo, perchè crescesse sano e salvo alla felicità dello Stato! E se in tuttociò vi è manco di pruova; dite di grazia, Signori, donde fu che l'Augusto padre, appena sul decimosettimo anno del suo Primogenito, il vide già idoneo al comando generale delle armi, e diveniva Egli così di giorno in giorno quell'invitto, quel forte Duce, qual noi lo vedemmo, ed andavasi così preparando quel prode e vittorioso Esercito, che fu il terrore de' nemici dello Stato, e che Lui dichiarò non il padre provvido soltanto, ma il difensor generoso del suo popolo: *Provisor et defensor gentis suæ*. E donde fu, dirò ancora, che la maestà del suo augusto Genitore, fermatasi nell'animo di accompagnare con la Real Consorte in Madrid la figliuola Maria Cristina, fidanzata al Monarca delle Spagne e delle Indie Ferdinando VII. non credè meglio, durante sua assenza dal Regno, che delegare la sovrana potestà al Suo dilettissimo Primogenito, che già moderatore e capitano dell'Esercito, avea dati rari e stupendi segni di virtù, di senno e di prudenza precoce! Tant'è, Signori ornatissimi, fin da' primi anni di sua gioventù, l'Erede della corona e del Regno dava mirabili pruove di matura sapienza con l'esercizio della più travagliosa arte, del più grave peso, del più malagevole incarico, il Governo. E donde mai tanta sapienza in età sì piccola, in una mente

non ancor rischiarata e diretta dalla esperienza, solenne maestra di chi governa? Da Dio, Uditori, dagli insegnamenti del Nazareno, che soli possono darti il tipo di un Re modello; verità che di buon ora era stata infusa da' saggi precettori nell' animo docile penetrante e capace del giovine Ferdinando; verità che Egli avea bevuta con tutta l'avidità del suo cuore, e nel cuore aveasi fortemente impressa: *In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso.* Se non che, questo tipo di Re modello, che solo dall' Evangelio può esser formato, noi il mirammo sinora come con gli occhi del desiderio e col guardo della speranza nell' Augusto Ferdinando soltanto allievo e discepolo, indi Duce supremo dell' armata, e Vicario del Regno; ora ci tocca vagheggiarlo in tutta sua luce in Lui elevato già al Trono. Ma deh! qual pelago sterminato mi si para innanzi allo sguardo, e la debole navicella dell' ingegno mio dovrà tutto sgomentata solcarlo! Ma la sorregge lo Spirito Santo e la guida, suggerendole a tempo l'esempio del pacifico Salomone [1]. Come tosto sollevollo Iddio a sedere in luogo del suo santo genitore David sul trono d'Israello, degnossi di visibilmente apparirgli, e, Chiedimi, gli disse, quanto vuoi, perchè te'l conceda. Ah! mio Dio, rispose commosso nel profondo del cuore e degli affetti, Voi foste misericordiosissimo col vostro servo e padre mio David, che camminò al cospetto vostro nella giustizia e nella verità, e fu retto di cuore: Voi gli deste un figliuolo, che gli succedesse nel trono, e in ogni altro retaggio: Voi mi faceste regnare in suo luogo. Ma deh! mio pietoso Signore, io son fanciullo ignorante, e questo popolo, di cui mi faceste capo, è innumerevole. Date dunque, vi supplico, al

[1] *III. Reg. 3. 5. et seqq.*

vostro umile servo un cuor docile alle vostre sante ispirazioni, per poter governare questo Popolo eletto, e discernere tra il bene e il male; e null' altro vi chieggo. E piacquesi sì fattamente Iddio di sì saggia e santa preghiera, che magnifico qual'è ne' doni suoi, gli soggiunse: Poichè non lunghezza di vita, nè ricchezze, nè gloria terrena mi domandasti; nè che ti si dèsse in mano la vita de' tuoi nemici; si bene sapienza mi chiedesti per ben governare il popol mio; ed io ti concedo un cuor sapientissimo, ed una mente vasta ed intelligente per modo, che niuno vi sia fra il popol mio, che ti possa stare del pari. Senza che, io ti vo'esser prodigo anche in ciò che non mi domandasti, e ricchezze avrai senza misura, e gloria eziandio innanzi al Mondo. Signori, ponete l' augusto Ferdinando a petto di Salomone nell' atto che ascendeva sul Trono degli Avi suoi per reggere i destini di questo Popolo, e voi troverete che benissimo e per ogni lato gli calza il paragone. Simile si fu la sua preghiera a Dio, simili i doni che Iddio gli largiva. Videsi giovinetto appena su i venti anni lasciato solo al reggimento di sì grande svegliato ingegnoso industriosissimo popolo, alla testa di un Regno, il quale per le sue felicissime posizioni e per le copiose benedizioni di natura e di grazia, che Iddio gli largisce, poteva esser condotto al colmo di ogni terrena felicità; e però umiliato fin nel profondo del cuore, confessò sua impotenza a poter tanto fare, se Dio non gli fosse prodigo di sua speciale assistenza in ogni impresa[1]: *Da mihi assistricem sapientiam, quæ mecum sit et mecum laboret*; e chiese questa Sapienza con piena fiducia di averla e senza esitar punto nel suo spirito, giusta l' avviso dell' apostolo S. Jacopo; e Iddio magnifico ne' doni suoi lo dotava come Sa-

[1] *Sap. 9. 4.*

lomone di sapienza e di prudenza straordinaria, e tale a lui dava larghezza di cuore da pareggiare le arene del mare: *Dedit ei Dominus sapientiam et prudentiam multam nimis, et latitudinem cordis, sicut arenam quæ est in littore maris*[1]. Contate, se pur agevole vi riesca, le opere tutte che i ventinove anni del glorioso suo Regno nobilitarono. Buon Dio! che non pensò, che non fece, che non progettò, tutto di sua mente, in pro degli amatissimi suoi sudditi. Come privatosi eziandio di ogni più onesto piacere, che pure a sollevamento della mente e del corpo gli facea mestieri, egli tutto si spese e si sagrificò al maggior vantaggio del popol suo, per rendersene il provvido il tenerissimo padre e il difensor generoso: *Provisor gentis suæ, et defensor.* Nè potea essere altrimenti; chè un Re cristianamente filosofo mira a Dio, in Dio mira il suo popolo, e tutto dedicando sè medesimo in pro del popolo, tutto a Dio sagrifica. *In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso.*

Sorgete ora innanzi alla mia commossa fantasia gloriosi monumenti tra noi lasciati dall'immortal Ferdinando, chè io vi ammiri soltanto, senza osare di potervi giusta il merito encomiare. Di qua io veggio le scienze e le arti dotate, arricchite, promosse, incoraggiate; di là ristorato e recato al perfezionamento ogni ramo di pubblica amministrazione, accresciuta e rinvigorita l'indigena nostra industria e il commercio esterno. Quindi dato mirabile e solenne incremento all'agricoltura; quinci e nella Capitale e nelle Provincie intrapresa ogni maniera di opere pubbliche. Ma la prima fra le sue magnanime imprese che mi si pari innanzi all'attonito sguardo, sei tu valoroso Esercito, prode Armata del Regno, la quale educata al marziale spirito e alla pietà dalla sapienza del gran Monarca

[1] *III. Reg. 4. 29.*

e prode Duce Ferdinando, (che seppe fin deporre la maestà del Sovrano, e sobbarcarsi ad ogni più duro stento della milizia, per eccitar ne'forti emulazione e valore) in ogni evento smaglianti pruove dèsti di disciplina, di valore, di fedeltà, di Religione sentita; la quale in tempi difficili e tristi sotto la guida di Lui mantenesti mirabilmente l'ordine in tutto il Reame, conquidesti ogni scellerata baldanza, reprimesti ogni audacia, scovasti e distruggesti ogni trama e ogni tradimento de'tristi, proteggesti i dritti e le sostanze de'privati, tenesti salda la Pietà, protetta la Chiesa, illeso il Regno, e scusasti il bisogno di ricorrere ad armi straniere, e di accrescere le pubbliche imposte: e innanzi a tutta l' incivilita Europa, innanzi all' orbe intero dèsti chiaro a divedere, che il senno la fedeltà il valore degli ardenti e svelti Napolitani, de'forti Bicentini, de'bellicosi Marsi e Sanniti, de' robusti Dauni, dei vivaci abitatori della Japigia, de'laboriosi e duri Calabri, e de' focosi Sicoli eransi attutiti, non estinti, addormentati, non mutati, e che rivissero e sursero ardenti animosi alla voce della sapienza del Re padre e protettor di sua gente: *Provisor et defensor gentis suæ*. E tu, Napoli! patria mia dolcissima, Metropoli fortunata di questo fiorente Reame, desiderio de'popoli pe'larghi doni, onde Dio ti fe bella e gloriosa, patria di Santi, modello delle Cattoliche Città, scuola di pietà, di limosina, e di ogni opera santa; nido di dotti ingegni, asilo delle più fiorite lettere e di severe scienze, sempre fedelissima a Dio e al tuo Re; dimmi tu, patria mia gentile, quali si furon le carezze, onde la sapienza del gran Ferdinando ti prediligeva innanzi alle altre cospicue città del Regno! Com'Egli ti rinnovava, ti abbelliva, ti elevava al grado da poter pareggiare le più rinomate e fiorenti capitali del

Mondo! Deh! se reduci fra le tue ridenti mura ti riveggon forestieri o regnicoli che di qua a trent'anni non più ti mirarono, ti riconosceranno essi stupefatti per quella che eri un tempo? E non ne senti tu tutto il grado alla celestiale sapienza, all'amor tenero di Colui, che tuo Re e Signore ti fu meglio tenerissimo e provvido padre? *Provisor civitatis, defensor gentis suæ.* Che se egli già lunga pezza di tempo ti privava della desideratissima ed augusta sua presenza, eralo per serbarti il sacro suo petto illeso dalle mene degli empi a maggior tua protezione. Signori, io nulla dissi sin qui. A dimostrarlo il padre provvido del suo popolo parlino per me e l'amministrazione della Giustizia da Lui renduta più spedita, e sceverata dalle vecchie ambagi, e a tale ridotta, che il vero non per l'autorità, sì bene con la ragione si giudicasse. Dicanlo le sapienti leggi, onde vuole, si punisca senza intrighi il delitto, si adoperi rettitudine di sentenze, non siavi viltà di passione. Dicanlo i saggi decreti, onde vuole nella scelta de' Maestrati escluso ogni favore, e determina che tutto vada a sperimento di probità cristiana e d'ingegno, a pruova di maggior sapere, a punta di esami. Parli quel collegio da Lui pensato ed instituito di dotti e probi censori, che chiamassero, quando fia d'uopo, e processanti e Giudici al lor sindacato, e li contenessero incorrotti nel dovere di ben applicar le Leggi. Pieno la mente e il cuore di quella giustizia sol derivante dalla cristiana sapienza, e che sclama doversi ad ognuno il suo dritto, il sapiente Monarca grida ugualità civile innanzi alle leggi, pubblica l'azion penale, pubblico lo scrutinio delle pruove, inviolabile il dritto, riguardati i beni e le persone; ampia la difesa degli accusati, al delitto corrispondente il gastigo;

divide il demanio, scioglie i dritti promiscui, ristora in fine la legge delle ipoteche, e riforma quella della necessaria espropiazione. Illustrato da quella evangelica sapienza, la quale a Lui additava nel reo non il nemico, ma l' infelice, sin da'primi anni del suo regno perdona tutte o la più parte delle pene già date pe' delitti di lesa maestà, condona e scema quelle irrogate per lievi colpe; i pervicaci nell'errore dichiara indegni di sue sovrane liberalità, e i macchiati d'infami ladronecci esclusi da'favori di sua clemenza; percuote di più solenne infamia il duello, e il ribaldo crudel vezzo di uccidersi per la picca di un mal inteso onore sbandisce, direi quasi trionfante dagli avventurosi suoi Stati. E pur non basta. Tenerissimo, quanto mai non può dirsi, verso gl'infelici, non reggendogli il cuore ad udire i lai delle famiglie o gettate nella indigenza o desolate, a parecchi militari il cingolo restituiva, che per brutti trambusti demeritarono; e più le sue viscere, che le porte della terra natale apriva a molti sbandeggiati per enormi delitti, massime di Maestà, la più parte de'quali dovean ripagarlo, crudeli! di nerissima perfidia, e di odio ferino. Sente in tutta l'anima il cordoglio di veder la dignità dell'uomo, per malfattore che sia, avvilita sino alla condizione delle più triste belve, e consacra un giorno di gioia e di gloria nella storia del suo Regno, volendo con fermo e pietoso animo, che gli orridi sozzi ed impenetrabili sotterranei delle prigioni, ove la colpa o la sventura traeva molti infelici a marcire, da grevi massi di fabbrica si chiudesser per modo da spegnersene sin la memoria. Erudito alla scuola della dolce ed amabile sapienza del Nazareno, Egli il sapiente Ferdinando ha per massima nel cuore, e per motto alla lingua: Diasi la pena, ma senza

sdegno; la mano sia pronta al rimedio, ma lungi dal cuore l'odio; il rigore non conseguiti che un estrema dolcezza. Si pesi il gastigo con mano paterna, e nel gastigare si punisca il corpo; ma si guardi alla emendazione del cuore. Oh! sapienza veramente evangelica, oh! massime, che la sapienza di Dio potea solamente imprimere in quel vasto cuore! Seguitemi col pensiero, o Signori, in que' penetrali e recessi, ove la giustizia condanna ad espiare il delitto. Questi infelici abituri, che pria voi vedevate luridi insalubri schifosi sino a muover lo stomaco; ove miravate non giacigli, ma canili stomacosi, e sopravi uomini incadaveriti dal lezzo; ove il delitto, pel lungo marcir nell' ozio, rendeasi più audace, sfrontato, moltiforme, multiplice; questi abituri, diceva, se li mirate ora spogli di ogni acerbezza, e a decenza composti; se risonanti di cantici a Dio, se a pietà ridotti, se su la evangelica carità e civiltà modellati; se ricettacoli vi sembrano di arti e mestieri; riputatene ogni lode al Sapientissimo Monarca Ferdinando, al provvido padre, al protettor de' suoi sudditi, comechè delinquenti; a Lui che in ogni sua opera mirava Dio, in Dio i suoi sudditi, ne' sudditi i suoi simili: il quale anche in ciò sapientissimo destinava a sì dura riforma quell'inclita Compagnia di Gesù, che sì egregiamente merita della Chiesa di Dio: *Provisor et protector gentis suæ. In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso.* E voi, o donne sciagurate, che sia per innata libidine, sia per indigenza le vostre carni dèste in preda al delitto, e il giusto fio ne pagate con infermità stomachevoli, neppur voi, abbenchè detestabili, sfuggiste alle tenere viscere del vostro Padre e Monarca. Egli a voi dirigeva quelle angeliche Suore, le quali colme del vasto incendio di carità, che accese lor nello spi-

rito Vincenzo di Paolo, corrono anelanti a cimentar loro vita fra il contagio e la fame, fra la desolazione e la guerra. Se esse vi sono più che madri dolcissime, e vi alleviano il rimorso del delitto, vi leniscon gli spasimi, vi confortano con ogni maniera di aiuti, e, che più monta, vi apprendon delicati lavori e quella santa morale, che o sempre ignoraste, o donde smarriste, sappiatene ogni grado al tenerissimo protettor degli infelici, al provvido padre e Re Ferdinando: *Provisor et defensor gentis suæ.* Nulla, che sapesse d'infelicità potè sfuggire al vasto e tenero suo cuore, eziandio quell'orda di fanciulli e giovanetti pezzenti e molesti al pubblico, i quali sì dal mal vezzo, che dall'indigenza erano spronati al ladroneccio. Egli creava, mercè la mirabile attività della Compagnia di Gesù destrissima ad ogni ben fare, un Istituto artistico, ove quegli sciaurati e la pietà apprendessero, e quell'arte a cui naturale attitudine li chiama. Che dirò io delle sapienti riforme da Lui recate nelle amministrazioni de' pubblici Spedali, degli Orfanotrofi, e de' pubblici asili che della innocenza, che della penitenza, molti de' quali e nella Capitale e nelle Provincie dalla provvida sua mente ideati ed eretti a sollievo o della umanità languente, o della sventura, ovvero della desolata indigenza! Che! delle ingenti somme dalla sua larga munificenza erogate in ogni genere di sventura, o di pubbliche calamità, massime tutte le volte, che uscito dalla Reggia visitò le Provincie, indagò i Comuni, percorse le campagne! Che! di ogni maniera di conforti dalla Sua stessa augusta e paterna presenza apprestati a' miseri travagliati da solenni sciagure! Infuria più volte quel tremendo vulcano, che tacito e cheto è il più bello ornamento di nostra contrada; ma furibondo è l'immagine dell'ira di Dio, e

vomitando dalle vaste e cupe sue viscere torrenti accesissimi di bitume, devasta, divora, distrugge e seppellisce in eterno obblio villaggi e città; e il provvido Padre, il sapiente il pio Re Ferdinando accorre ed apre su quelle vaste ruine il teatro mirabile della sua Real clemenza, della sua munifica carità, della sua celestiale sapienza. Si scuote orribilmente, e traballando la terra in più fiorite parti del Regno, si apre ed ingoia sotto la tremenda collera di Dio vaste città e paesi. E in questo urli acuti, orrende grida e confuse di chi muore stritolato e pesto, di chi ebbe le membra sfracellate, di chi agonizza stretto fra orrendi massi, e querele e smanie di chi dimanda i cari congiunti, o di chi rimase orfano e derelitto. Ma deh! cessate, o miseri, cessate il giusto sgomento. Avete voi nel provvido vostro padre e Re il protettor generoso. La sua Real presenza, che viene a divider con voi le lagrime del dolore; ovvero il suo magnanimo pietoso cuore, se non può di persona, saprà recarvi ogni più ricercato ed opportuno conforto. Ecco sorgon le vostre città più belle, le vie più simmetriche, gli edifizi più sontuosi. Ecco asili agli orfani, spedali a' feriti, chirurgi e medicine larghissime all' uopo; e ristorato con usura ogni vostro danno o iattura. Quì Sacerdoti da lui invocati a tempo, che vi chiamino a penitenza del meritato flagello. Quì religiosi e Suore di Carità, che vi guidino, vi aiutino, e vi rinfranchino dallo smarrimento e dal duolo. Là le civili autorità, che deste all' amoroso e concitato imperio del padre e Monarca gareggian con lui in attutirvi l'affanno, in prosciugarvi le lagrime della sventura. Minaccia micidial morbo d'invadere le liete contrade del Regno; e non v'ha vigile, non solerte cura, che non adoperi o per impedirlo irruente,

o per cessarlo invasore, cui non teme di affrontar Egli medesimo ne' pubblici spedali a confortarne gl'invasi. Avara dinegasi la terra alle pazienti cure dell'industrioso colono ; e desolante carestia flagella gli amatissimi sudditi; ed E' larga copia di straniere derrate provoca e raduna a sfamare quanti sono i più miseri; e le cure ne affida a uomini di Chiostro, perchè dalla carità evangelica venisse a' famelici più sicuro il conforto. Salve sì, salve provvido protettore del tuo dilettissimo popolo; e donde ti venne tanta sapienza, se non da Dio, a cui sempre mirasti! Veramente non vi fu spezie di calamità, a cui con animo paterno non accorresti in soccorso! *Provisor et defensor gentis suæ. In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso.*

Ma, signori, non son solamente le prodi armi e le sante leggi, o il conforto di ogni infelicità, che sublimano un Re cristiano a gran virtù. Egli, come richiede il Vangelo, dee farsi tutto a tutti per ogni classe condurre a prosperità, e guidarle all'altissimo fine, onde Iddio instituì la società. Di quale utilità sarebbon le Leggi e le armi senza la coltivazion della terra, troppo gran tesoro per l'uomo? Dessa è quell'arte, che crescendo il numero della gente, e i mezzi per nutrirla, opulenza moltiplica, e forza rende agli Stati. E qual altra, meglio che quest'arte meritava tutte le provvide e paterne cure del nostro Eroe, cui Iddio avea investito di un Regno spontaneamente agricola? La Trinacria, la Campagna felice, le Puglie, le Calabrie, gli Abruzzi, su la mirabile fecondità de' qua' suoli già tanto favoleggiarono Omero e mille altri poeti, eran suo Real retaggio da Dio affidatogli, e Dio voleva, che tal retaggio non iscadesse dall'antica fama. Ed eccolo accinto a promuover di tutt'uomo

l'industria de' campi. Quindi da Lui istituite società economiche, le quali vigili a' fatti geoponici, per tutto il Regno ne spargesser tosto le notizie, e sicura la pratica. Quindi tanti orti sperimentali in tutte le province piantati. Quindi nella feracissima Puglia create e una novella agricoltura, e una nuova pastorizia calzanti all' attività e a' bisogni de' nostri tempi. Quindi in fine dodici centinaia di monti frumentari, donde nulla meno, che ottocentomila tomoli di grano si spartiscono a' poveri coloni, perchè forniti di sementi non sien succiati e rosi dagli usurai. Mirate, Signori, il Regno tutto delle due Sicilie. Qui le razze degli armenti immegliate, onde ottime lane ci vengono, e palafreni e più robusti e snelli e gai, e di miglior grazia e forme. Là pellegrini alberi piantati a farli nostri indigeni. Colà le disseccate paludi sentonsi dal vomero solcate, ed orti divengono o lieti boschetti; costà le cupe valli in odorosi verzieri tramutansi. E la natura che in questo Regno fu sempre d' indole benignissima, e che pria a sè sola lasciata, pur non ci faceva manchi di fertilità e ricchezza; oggi per le solerti cure del glorioso e provvido Estinto, ci è larga delle dovizie tutte dell'agricoltura. Di quì, Uditori, salito presso noi in tant'auge il commercio. Risuonano ancor gloriosi nella Storia e i marittimi traffichi della Campania, e la rinomata Amalfi, la quale un dì Città mastra di tutto il golfo, era l' emporio di tutte le mercatanzie, che veleggiavanle in seno da tutte le scale del Mediterraneo dalle colonne d'Ercole insino a' porti di Tiro di Tripoli ed Ascalona; e da que' di Caffa e Trebisonda insino a quelli di Alessandria e di Creta. Ma più celebre ancora per quel Flavio Gioia, il quale col suo ago calamitato la via indicò di un nuovo Mondo. Ove era ita tanta gloria?

era ella, direi, quasi svanita, o al manco scaduta. La rialzò il vasto senno di Ferdinando. Viaggiate colla vostra mente il Mondo tutto; e vedrete, che non che nel Mediterraneo, nell'Adriatico, nel Jonio; ma fin nel Mar nero, nel Baltico, e nelle acque che la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Inghilterra, l'Allemagna, il Brasile e l'America bagnano, non meno che diecimila bandiere napolitane vi sventolano ad estesissimo traffico; onde a noi torna in casa ogni più eletta dovizia di straniere merci, che con le nostre a grande utile ricambiansi. Chi potrebbe contare, ovver bastare a numerare i tanti miglioramenti, i tanti metodi, le tante invenzioni dal sapiente Monarca promosse provocate introdotte nell'industria? e i nuovi congegni, e le novelle lavorerie, onde le arti tutte si abbellano si perfezionano fioriscono; onde già di novelle produzioni si gloria il nostro Regno, e già in vicendevoli cambi, e in bella e industre gara contende con le più incivilite Nazioni? Epperò noi non più desideriamo fin le più gentili e raffinate minuterie e in oro forbito, e in lucido argento, e in ogni genere metalli di finissimo cesello, e in ismaltate maioliche, e in cristalli, e in vetri, e in mattoni a musaico, e in artifiziali fiori, e in musicali strumenti; cose tutte che innanzi a sommo curo ci venivan dall'estero. Arrogete l' incitamento dal saggio Monarca dato alle opere meccaniche. Il solo rinomato Stabilimento di Pietrarsa, surto direi quasi sotto la Sua personale direzione, e sul disegno della vasta Sua mente, formerà un monumento a Lui di gloria più perenne del colossale bronzo, che ivi ne rappresenta l'augusto Personaggio. Aggiungete lo sprone da Lui messo ad ogni cuor sensibile ver le Arti belle, che i costumi ingentiliscono, tergon dal cuore ogni grettezza, danno

simmetria e ordine alla mente. Ne sian testimoni e quell'Ateneo della più sublime più nobile più tenera fra le arti, la Musica; il quale fra i rinomati è il rinomatissimo in tutta Europa, e le cui soavi melodie sono emulatrici di quelle del Cielo: e le svariate scuole di disegno, di pittura, di scultura, di architettura, e l'altra di gliptica, e quella per gli artieri. Quì proposti pubblici premi da disputarsi fra gli artisti; là inviati alunni nella gran Metropoli del Mondo ad ispirarsi ne' capilavori del genio. Riandate le Scuole nantiche, quelle pe' ciechi, l'altra pe' sordimuti, quelle di mutuo insegnamento, e le elementari di ambo i sessi; e le accademie di scienze, di antichità, di economia; e i collegi e i Licei, e le Università, e le biblioteche: cose tutte, quali da Lui fondate, quali accresciute, quali a tal forma ridotte da tornar bene a' moderni letterari e scientifici progressi. Che più? Miraste sorgere appiè del cono vesuviano un Osservatorio meteorologico? Fu la vasta Sua mente, che volle dare a' fisici, a' chimici, a' geologi miglior agio e sprone a svolgere le cause e gli effetti delle vulcaniche eruzioni. Maravigliaste vedendo messe in opera su i fari de' nostri Porti le lenti congegnate dal Fresnel, vibranti mirabilmente or larga, or breve copia di luce? Fu la provvidenza di Lui, che dava a' naviganti certo indizio a discernere il Porto, a scanso di romper nelle secche, o a qualche scoglio. Vedeste dato incremento all'opera degli Annali Civili? E' fu che volle a tutti note le memorande cose dello Stato, con esso le recenti invenzioni e scoverte: tutto a largo aumento delle lettere, delle scienze e delle arti nell'amato suo Regno. E pur ciò è un nonnulla a petto di quanto rimane a dire a lode del provvido padre e Monarca, che lamentiamo. Stringe trattati internazionali con le più grandi Potenze, onde mercè reciproche concessioni

si ribassin fra popolo e popolo i dritti proibitivi, e alla libertà de' trafichi si apra l'adito: moltiplica le fiere: incoraggia compagnie indigene a dissodar terreni abbandonati: largisce premi agli utili ritrovamenti. Perseguita a tutt'uomo il monopolio, abolisce le privative su l'acque de' fiumi, accresce il patrimonio de' Comuni di dieci milioni; e privando con eroico sagrifizio Sè e sua Real Famiglia di onesti ricreamenti, rende all'agricoltura e alla pastorizia molte terre alle Reali cacce destinate. Vi è ancor di più. Commette all'Accademia delle Scienze, che serbati gli usi e i nomi delle antiche abitudini, disputasse su l'utile uguaglianza de' pesi e misure, e ponesse felicemente termine a una diversità, seme di fastidi e liti e scudo alla mala fede. Provvede, che la moneta sia di ottima tempra, e con movimento non ritardato ma eguabile circoli a convalidar lo Stato. E chi può dirvi le sapienti disposizioni da lui date sul conio delle argentee verghe? Basti il dirvi mirabil cosa, che al finir della guerra d'Oriente tanta fiducia ispirò la sapienza e la lealtà di Lui, che la napolitana zecca sacro deposito divenne di tutta Europa, e vi piombaron censettanta milioni e più di franchi in verghe d'argento ad esser saggiate e raffinate, ligate e battute in argento. Rammentate, o Signori, le nostre antiche deficienze, e poi volgete attento lo sguardo alle paterne cure dell'immortal Ferdinando. Non eravi chi potesse potentemente proteggere il popol suo dagl'inopinati incendi? E' crea i pompieri, che più snelli de' daini sorvolino le più ardue cime degl'edifizi, e più attivi dell'attività delle fiamme ne smorzino l'impetuosa foga. Mancava la forza rapida della comunicazion più lontana? E' ci diede il telegrafo elettrico; onde le Sovrane provvidenze giungessero celerissime dall'un capo all'altro del Regno, i soccorsi prestissimi al bisogno, e i suoi Sudditi non

più palpitassero su l'assenza de' cari. Eravam privi di chi alla simmetrica forma e alla bellezza degli edifizi sovrastasse? E' pensa e crea il consiglio edilizio. Noi Sua mercè fummo i primi in Italia, che avessimo le città illuminate a gasse, onde non più ci pesi il buio terror della notte. Per Lui avemmo e più ampliati e meglio forniti gli arsenali: per Lui data sicurezza a' navigatori nell' immegliamento de' porti: per Lui il mirabile Bacino per la ristorazione degli offesi navili: per Lui acquidotti e terme: per Lui lazzaretti a schermo di contagi desolatori: per Lui la salina aperta appiè del promontorio di Miseno: per Lui lo scavamento di svariate miniere favorito e careggiato con giusti privilegi, donde e marmi variopinti, e rame e ferro e piombo e zolfo, e porfidi e agate e diaspri e smeraldi arricchiscon lo Stato. Per Lui in fine novelle Strade condotte per uno spazio di 1700 miglia, da esso immaginate e prosperamente compiute sino al cimento di traforar montagne; onde lo svegliato genio de' suoi sudditi, che pria pareva addormito e languente, si risvegliò alla attività e al commercio. Per Lui la strada ferrata da Napoli a Stabia e a Salerno, e l'altra che quinci muove per la rinomata Capua; tacendomi di quelle degli Abruzzi e delle Puglie, che la Sua provvidenza già iniziava. Mi taccio de' due Ponti a catene di ferro sospesi, a schermo delle lussureggianti piene del Garigliano e del Calore. Ometto le sapienti leggi da Lui dirette a compiutamente sanificar le maremme de' domini cisfarani, a raddrizzare i fiumi, ad arginare i torrenti. Trasando le nuove strade fornite di lapidei ponti traversare per lungo tratto le campagne a recar per tutto movimento ed agiatezza; e le meschine capanne tramutate in popolosi villaggi, e la gagliardia quindi restituita agli operosi bifolchi. Non parlo della bonificazione del lago di Bi-

vona, delle lagune di Policastro, del fiume Sele e del Sarno; nè delle 52 moggia di terreno rendute all'agricoltura nel bacino del Volturno col disseccamento di tanti putridi stagni, e col disboscamento di alberi secolari; nè delle vaste paludi di Mondello di là del Faro cangiate in ameni giardini e in fecondi vigneti; chè tutto ciò è nulla a petto della gigantesca opera del prosciugamento del lago di Celano: lago emulator del mare nella vastità, ne' flutti, nel mugghio, nelle tempeste: lago, alle cui invasioni non che soggiacciono i campi, e le pianure; ma sin le città, come già fu di Archippe e Marruvio ingoiate da' suoi gorghi; a infrenare i quali invano impiegava Claudio trentamila schiavi, e lunghi anni di travaglio in quel famoso emissario: indarno tentavano di infrenarli e Traiano, e Adriano; chè insolenti e vittoriosi ogni audace tentativo elusero e soqquadrarono. Alla grande impresa s'accinse il vasto animo del provvisor del suo popolo Ferdinando, e nettato l'antico aquidotto, a una Società napolitana concedeva i terreni dalle incanalate acque prosciugati; e questa usando i più nobili ed erculei sforzi, ci dà speranza di veder cangiati i gorghi in rigogliosi vigneti, le spume in gravide spighe, i pesci in saporose frutta, e ricuperate a dovizia del Regno dugentomila e più moggia di fertilissimo suolo. Deh! perchè, come fu vasto il cuore la mente l'ingegno di questo Re sì fecondo di eroici sforzi in pro de' suoi amatissimi sudditi, non ho io del pari sì nobil facondia da poterli degnamente encomiare! Non più, Signori, chè troppo abusai di vostra bontà, ed ancor via mi resta a percorrere. Bastivi l'aver divisato sinora, non esservi stato punto del Regno, ove il magnanimo Ferdinando non abbia lasciate impresse le orme più segnalate di sua provvidenza; non classe di sudditi, alla cui maggior prosperità e salvezza non abbia

pensato: *Provisor et defensor gentis suæ*. Ma finora lo vedeste provvido padre soltanto e generoso protettor del suo popolo: miratelo ora, di grazia, zelator tenerissimo della Legge e dell'onor santo di Dio, presidio della Religione, muro inespugnabile contro l'empietà. Il che tutto contiensi in quelle sublimi parole: *Æmulator Legis Dei*.

PARTE II.

E qui, se vi fate di nuovo a domandarmi, Signori prestantissimi: donde nell'Augusto estinto tanta sapienza da menare a glorioso compimento tante eroiche imprese in pro del suo amatissimo popolo? io vi richiamerò novellamente sul tipo del gran Salomone. Questi chiese umile lo spirito buono, e gli fu dato da Dio; invocò, e venne in lui lo Spirito della Sapienza. Donde dunque nell'immortal FERDINANDO sì provvido sì tenero sì sapiente amor del suo popolo? Da Dio; da quelle evangeliche virtù, che Iddio gl'impresse di buon ora nell'animo vasto e capace, e le quali Egli seppe sì gelosamente accogliere e serbar nel cuore nella lingua nelle opere, da meritare di farsene specchio e modello innanzi ad ogni classe de' suoi sudditi: da quello spirito di fervida preghiera, ond'Egli deponendo il suo real diadema appiè di Colui che si abbracciò alla stoltezza della Croce per farsi nostra Sapienza, chiese, e n'ebbe il buon senso e lo spirito buono; invocò e venne in lui lo spirito della sapienza, cui antipose al Regno medesimo, e alle reali onorificenze e ricchezze: *Optavi, et datus est mihi sensus; et invocavi, et venit in me spiritus sapientiæ: et præposui illam regnis et sedibus*[1]. Egli cercò Dio nella semplicità del suo cuore, e non nella strana idea

[1] *Sap.* 7. 7. 8.

di una fanatica filosofia; e sentì di Dio secondo le infallibili massime del Vangelo, non secondo l'egoistico dettame del senso: *Sentivit de Domino in bonitate, et in simplicitate cordis quæsivit illum* [1]. A Lui nulla cosa fu più a cuore, o in cima di ogni pensiero, che il riconoscere il regno da Dio; che il rendere a Dio ogni gloria di quanto bene e vantaggio venisse mercè l'opera sua alla Chiesa o allo Stato; e il non mettersi a veruna impresa o a cosa nessuna, che non fosse conforme alla santa legge di Lui. Signor mio dolcissimo, soleva Egli dire, e mio Re, la Chiesa, lo Stato, questo popolo è vostro. Voi ispiratemi, voi dirigetemi la mente, il cuore a far sempre il vostro maggior beneplacito; chè io senza il vostro celeste lume nulla posso: *Sine tuo nomine nihil est in homine*. Vedete, come nell'ergere a Dio sontuosi templi, altari stupendi, e fin basiliche amplissime, mentre da una banda è cagione a' suoi popoli di grandezza, di provvidenza e di sprone alle arti; dall'altra si prostra innanzi a Chi tutti i Re della terra son cenere, e pubblicamente l'invoca, l'adora, e il chiama propizio, chiaro mostrando, non altrimenti che da Dio doversi aspettare un Principe il senno di temperar l'utile al giusto nel governo de'popoli. E perciocchè Iddio a color si comunica, i quali fermamente credono in Lui, e con que' suole ineffabilmente sermocinare, i quali come schietti pargoli e semplici si affidano alle sue sante parole: *Apparet his, qui fidem habent in illum* [2]: *cum simplicibus sermocinatio ejus* [3]; il piissimo, il per eccellenza Cattolico Monarca pone ogni sua opera, perchè la sua

[1] *Ex Sap. 1. 1.*
[2] *Sap. 1. 2.*
[3] *Prov. 3. 32.*

Fede in Dio e negl' insegnamenti della sua Chiesa di giorno in giorno più schietta più animata più ardente si faccia. Quindi la Sua frequente meditazione delle celesti verità e nella S. Bibbia, e in altri libri di spirito: *in Lege Domini voluntas ejus*[1]*: mandata tua meditatio mea est*[2]. Quindi quella sua edificante premura di sentirsi annunziare la parola di Dio da Sacerdoti di fervido cuore, i quali non venissero già ad adulargli le passioni; si bene a compungergli il cuore, a predicargli penitenza e virtù, ad imprimergli nel cuore Gesù Crocifisso pe' peccatori. Di quì quello zelo, che gli era cocente nell'animo; perchè quella Fede Cattolica Romana, e quella santa morale recata a' padri nostri dal primo Vicario di Cristo, e pura per diciannove secoli tra noi serbata, illesa sempre si custodisse in petto a' suoi sudditi: e fin da' preludi del Suo felice impero invitava in ciò i Vescovi successori degli Apostoli a confortare il suo zelo; e l'occhio vigile spingeva per ogni lato de' suoi vasti domini a scovar le insidie, che al Cattolico senso de' suoi diletti sudditi si tramassero, e ad opporre argini potenti contro il torrente del mal costume inondante. E vi fu tal epoca, in che meglio piegavasi a contristar la pace del suo Trono, che permetter ne' suoi Stati verun altro pubblico culto, che non fosse il Cattolico Romano: *Æmulator Legis Dei.* Potente di quel santo pensiero, che la pietà è il fondamento de' Troni, il sostegno e la pace delle famiglie, la base della educazione, il pietoso Monarca con le parole e con l' esempio e nella Real Famiglia, e in tutta sua Corte, e nelle Reali Milizie, e in quante son dipendenze del Real Governo promuove un vestir com-

[1] *Psalm. 1. 2.*
[2] *Psalm. 118. 143.*

posto a cristiana modestia, l' osservanza de' precetti di Chiesa Santa, e lo spesso usare a' Sagramenti, alla parola di Dio, a svariati esercizi di Religione; il prepararsi alle grandi solennità della Chiesa con la preghiera, con la limosina, col digiuno, e con l' astenersi anche da' più onesti passatempi. E di tai sante opere rendesi non una volta sola pubblico spettacolo. Colmo il petto di santo zelo per la Fede e Pietà, vede che nocive riescon le lettere, vane le scienze e folli, quando non sieno irraggiate dal celeste fulgor del Vangelo; e però le dolci speranze del fiorente suo Regno, la gioventù a quel divino lume indirizzando, energicamente comanda, che si chiuda il varco all' infame colluvie de' pravi libri, e di ogni insidiosa efemeride, provvede di sani libri le pubbliche scuole, e sprona lo zelo tutto de' Vescovi, a' quali è data da Dio l'istruzione de' popoli, a spiegar su di esse ogni loro più tenera vigilanza e paterna direzione. Che più? I Convitti delle nobili e ben nate fanciulle assegna in tutela e governo all'augusta e piissima Sua Consorte. Sappiansi di ago, di danza, di musica; ma, cho più vale, si santifichino per le massime Evangeliche, e per uso a' Sagramenti, e dispongansi a santificare altrui, divenute spose, madri, padrone. I Collegi, i Licei tutti del Regno affida a quelle illustri eroiche Religioni insegnanti, le quali dan chiaro a vedere, che in ogni tempo la Chiesa sola seppe serbarci il gran tesoro delle lettere e delle scienze, e ad ogni svariato bisogno della umanità provvedere. Quivi a' nobili e gentili giovanetti s' apprendan le lettere che loro ingentiliscano l'animo, non lo depravino; una Filosofia che loro ricordi Dio e l' anima, non li renda increduli; e le scienze che li sollevino a mirare il supremo Autore di ogni sapere, non li deprimano a' sensi e alla materia: quivi

si educhino ad esser sentitamente Cattolici. Son questi i voleri di Re Ferdinando zelatore della Divina Legge: *Æmulator Legis Dei. De omni corde suo laudavit Dominum.* Ma lodò solamente il suo Dio con tai opere l'Augusto Estinto? Nò, egli l'amò eziandio con amor forte, con amor di acceso zelo: *De omni corde suo dilexit Deum. In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso.* E non è per Lui, dite per vita vostra Uditori, che veggiam quì tra noi (a scorno e dispetto di una setta infernale, che anela a strappare all'Italia, al Mondo la più cara gioia, il Cattolichismo) rispettato e adorato pubblicamente il Nome santo di Dio, riverito il Santuario, venerati i sacri Pastori e i Sacerdoti, repressa la sfacciata licenza, risecata la bestemmia; santificate, per quanto in sì vasta Metropoli si può, le Feste; moltiplicati i giorni santi alla Pietà e al divin Culto dedicati; più sontuose le Solennità, più gaie più imponenti più edificanti le pubbliche Processioni, fatte rallegrare dalle più elette musiche del prode Suo Esercito; ristorati, arricchiti, e a sacra e gentil decenza composti parecchi Templi; e rurali chiesette quà e là, ove maggior lo richiedeva il bisogno, edificate, e almen di un Sacerdote provvedute a gran vantaggio spirituale de'contadini; e di sacri vasi ed arredi e suppellitili confortate le più povere Chiese del Regno; e gli Oratorî notturni, che Cappelle serotine da noi appellansi, per lui diffusi e fondati e nei quartieri militari, e ne'bagni di pena, e ne'Forti, e nelle città e ne'contadi del Regno, togliendo in ciò esempio dal grande incremento di pietà, che Tu, venerando Pastore, col tuo apostolico Clero per tal via su le classi tutte del minuto popolo diffondi. E non vedemmo ed ammirammo in Lui l'esempio più eloquente della pudicizia della fedeltà della santità del sacro con-

nubio! Perciocchè, se scelse, sempre provvido della futura pace del Regno, successivamente due Auguste Spose, la prima volle da quella Real progenie, che accresceva il catalogo dei santi cogli Umberti, co' Pietri, co' Giovanni e con le Margherite di Savoja, vo' dire l'eroica Maria Cristina, le cui solenni virtù gareggianti con quelle della Ven. Regina di Sardegna Maria Adelaide Clotilde, della cui tomba questà Città si abbella, saranno un dì celebrate, lo speriam certi, dalla Chiesa de' Santi: e l' altra toglieva dalla prosapia del pio Rodolfo d' Absburgo, val dire la testè vedova ed inconsolabile Regina Maria Teresa, che punto non ci facea desiderare le virtù di Cristina. E non fu Egli, che stretto in sacro vincolo con sì alta ed impareggiabile Matrona, il modello comparve di ogni padre, di ogni consorte? Qual caldo tenero e santo amore per l' affettuosa ed illustre Regina! Qual tenerezza, qual vigile cura per la santa educazione degli avvenenti figliuoli! Vivendo quasi privato in mezzo ad essi, fa d' infondere Egli medesimo ne' lor tenerelli cuori le prime massime dell' Evangelio, e quelle degne di Real sangue; gli guida e gli addestra a verace e soda pietà, e loro imbocca le più care le più tenere preci al Re de Regi, al Signor de' dominanti. *In omni opere etc. Æmulator legis Dei.* Egli ben sapeva per quella celestiale sapienza che lo irraggiava, esser forte e potente il buono o pravo esemplo, che da' Principi discende ne' popoli; epperò nulla omise, perchè a grande utile della pietà e della sana morale, venissero i suoi Reali figliuoletti educati fortemente a virtù. Solenne massima E' pronunziava un dì: Io non mi curo, che essi sappiansi più o meno alcuna regola gramaticale; ma che abbiansi saldo nel cuore il santo timor di Dio. E poteva così di santa ra-

gione asserire sul letto stesso de' suoi dolori a un venerando religioso: Sè dell' educazione de' suoi figliuoli non averne sentito mai scrupolo che gli affannasse lo spirito. Oh! cuore sommamente tenero e zelante dell' onor di Dio, o servo veracemente buono e fedele di Colui, da' Cui sovrani cenni dipendono i Regi! Davvero, che lo lodasti, lo amasti, lo glorificasti in ogni tua opera: *In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso. De omni corde laudavit et dilexit Deum.* Che oltre, o Signori? Fu egli forse quel Magnanimo il solo zelatore della gloria e della legge del suo Dio, senza farsi scudo e presidio della Chiesa de' Santi, emulatrice quaggiù della casa di Dio colà in Paradiso? Dicalo la Chiesa tutta dell' una e l' altra Sicilia, che soverchiamente per lo innanzi gemente ed avvinchiata nelle sue celesti attribuzioni, per Lui respirò più libera e francata. Dicanlo e le Sedi del Regno moltiplicate e dotate, e la sacra autorità de' venerandi Pastori riverita e temuta. Parlino i tanti Ordini religiosi da Lui a maggior incremento della pietà e delle lettere, ed a conforto degli sventurati, fra noi restituiti o chiamati; le cui mani non son morte, come un' incredula filosofia pretende; sì bene sono il sacro deposito del prezzo de' peccati, delle offerte de' fedeli a Dio, del patrimonio de' poverelli. Dicalo infine quella profonda e filiale venerazione, che Egli sempre e con le parole e con l' esemplo in tutti impresse verso gli oracoli della Santa Sede, e verso la divina suprema ineffabile autorità del Vicario di Cristo in terra: sì che a' suoi magnifici esempli devesi a preferenza, se il nome augusto dell' immortal Pio IX. è riverito, e direi quasi adorato fra noi. Dell' immortal Pio IX! E qual nome, Signori, mi spuntò dalle labbra! Oh! Pio Nono, oh! Ferdinando II. oh! care e

dolcissime rimembranze! Quì, quì, mercè il valido presidio dell' invitto FERDINANDO, noi ammirammo quel Sublime come salvo da furiosa tempesta, e come a noi inviato dal Cielo a grandissimo e solenne conforto. Quì ci beammo più volte nelle auguste e paterne sembianze di questo Aronne della nuova Alleanza. Quì vedemmo elevata a benedirci la mano di quel Potente, cui Gesù diede in pugno il Paradiso, e lo disserra e chiude a sua posta. Quì teneri infocati baci stampammo su quel Piè tremendo, che vuoi o non vuoi, calpesta ogni errore, schiaccia ogni empietà, calca ogni superbia, vince e sormonta ogni più duro ostacolo, sta immobile e fermo su i marósi delle più spietate persecuzioni. Parlino le mura di questo principe Tempio, che lo accolsero esultanti d' insolita gioja, e lo videro prostrarsi supplice innanzi al ribollente Sangue del taumaturgo Gennaro, e baciarlo e ribaciarlo, e trarne maggior coraggio a sfidare e vincere l' empietà: ovvero quando miraron quel Sommo di sua propria mano imporre su l' adorato Capo della Reina de' Dolori aurea Corona; e il pietoso e munifico FERDINANDO accompagnar col cuore la pontificia destra per consegrare a Maria quelle gemme, onde la corona splendeva... Ma tu, o magnanimo ed avventuroso Monarca, che meritasti farti scudo al Capo medesimo della Cristianità divenuto bersaglio di orde sataniche, che il gridavano a morte, dinne, come ti balzò il cuore in petto, quando l'udisti profugo dalla Sede di Pietro, e salvo nella tua forte Gaeta! Dinne come gli apristi amorose le braccia, dilatato il cuore, pronto l' inespugnabile petto a difenderlo! Come l' augusta presenza del Sacerdote Sommo ti fu balsamo dolcissimo alle larghe ferite, che ti apriron nel cuore con le più nere calunnie, con le più atroci villanie, co' più inverecondi

e sacrileghi oltraggi, e con la più fella ribellione gli adepti di una setta infernale, che anela a distruggere Cristo, la Chiesa, la santa morale, e fin la stessa umanità! Come si fe sottile e minuto il tuo vasto ingegno a provvedere il gran Pio di che che a Lui, a' porporati Padri, a' Prelati, e a quant'era la profuga Cristianità bisognasse, perchè le pene dell'iniquo esilio con la magnificenza gli lenissi, e con l'ossequio gli disacerbassi! Come al tuo cuore larghissimo, al tuo petto stringesti il Cristo stesso di Dio, contro cui fremeva furibonda una turba di snaturati ed empi figli per iscuoterne il paterno giogo! Anzi come te gli gettasti mille volte riverente a' santi Piedi, e baciandoli teneramente, Lui gridasti tuo Re e Signore, Lui supremo padrone e dispotico di Te, del tuo Reame! E gli ponesti in mano la tua medesima a noi preziosa vita, per espugnar l'empietà, e restituirlo alla sacra sede del Vaticano, e a quegli Stati, che sono il più santo il più giusto il più sacro dritto, che siavi al Mondo! Orsù, potentissimo Re, scudo e presidio della Chiesa [1]: *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime.* Precedi al comando quel prode Esercito, cui Tu addestrasti a pietà e valore, e che testè le più splendide pruove di fedeltà ti mostrava contro un'altra orda empia infernale, che colma di sagrilegi abusava del santo nome di Dio per darti a morte; corri a sbaragliare l'empietà, a difender la Chiesa nel suo Capo e Gerarca; fa di quegli empi macello nel dì del tuo più giusto e sacro furore [2]. *In tempore furoris tui abutere eis.* Và, o fortissimo fra i campioni, Iddio sarà teco, e tu col tuo valor santo salverai Israello di mano a codesti feroci Ma-

[1] *Psalm. 44. 4.*
[2] *Jerem. 18. 23.*

dianiti [1]. *Dominus tecum, virorum fortissime, vade in hac fortitudine tua, liberabis Israël de manu Madian. Dedit ei contra inimicos potentiam.* E quale, o Anima grande, sarà il guiderdone, che ti avrai per sì segnalati ossequî prestati alla Chiesa, per esserne stato il valido presidio, l' inespugnabile scudo? Udite, o Signori, e stupite innanzi alla virtù e alla tenerissima pietà del prode Ferdinando, il quale non è il zelatore soltanto dell' onor santo di Dio, ma sì pure di Colei che meritò di esser la degna abitazione di Dio [2]. *Dilexi decorem domus tuæ.* La mia gran mercè sarà Dio colassù in Cielo; da voi, Padre Santo, altro io non bramo su le più infocate ali del mio desiderio, se non che reduce gloriosamente alla Sede di Pietro, vi degniate affettar quell' aspettatissimo Oracolo, onde Dio vi fece infallibile insegnando la Chiesa nelle cose di Fede, e vogliate proclamar Maria, la Madre di Dio, la Reina degli Angeli, Colei, cui tutto me, la mia Real Famiglia e il Regno tutto consecrni, Colei che dopo Dio è il mio sommo amore, vogliate proclamarla immune dalla colpa di origine. E sì, che bene il vedrai questo dì faustissimo, o pietoso Monarca. Già ti veggo, non già comandar corte bandita per sì caro avvenimento; sì bene tutto esultante di pura e santa gioja travagliar tuo vasto ingegno a preparare le più ricche, munifiche e non più vedute sacre pompe per esprimere a sì gran Madre e Signora la tua filial tenerezza, e la tua ossequiosa riconoscenza a quella singolar protezione, ond' Ella ti fu larga, tenendoti illeso e salvo sin quì dalle mene dell' empietà. Tu andrai a prostarti innanzi ad una delle Sue più rinomate immagini; al suo Piè vincitor dell' inferno deporrai il tuo regal

[1] *Judic.* 6. 12.
[2] *Psalm.* 25. 8.

diadema, a Lei offrirai Te stesso, la tua Real Famiglia, il Regno tutto: preceduta e seguita dal più splendido treno di regal magnificenza La seguirai per le vie di questa fiorente Metropoli colmo il cuore di santa gioja; ed Ella ti stenderà di nuovo il Suo braccio potente a camparti. A camparlo, Signori! E che! altre insidie si tramano al piissimo FERDINANDO? E non bastò a' suoi inverecondi nemici di averne, in un'epoca di ribellione feroce, sagrilegamente schernita, svillaneggiata e depressa l'Augusta Maestà; e Lui qual Tiranno ed oppressor del suo popolo (chè tale lo dipingeva a gran parte d'illusi sudditi la setta d'inferno) chiesto spietatamente a morte? E non bastò a queste idre di abisso, esser rimaste scornate e vinte da quella eroica pazienza, da quel continuo spirito di preghiera, ond' Egli verace discepolo del mite Nazareno a' suoi nemici pregava da Dio lume e perdono? Nè punto ristettero vedendo, che Iddio visibilmente il proteggeva; e che, laddove il Magnanimo protestava altamente alle sue valorose truppe, che si astenessero dal sangue, essi felloni provocando la mischia si scavaron di loro mani il baratro ove caddero, e liberarono il Re e il Regno da questa peste e sentina dell' uman genere? Ciechi quai sono di ogni lume naturale e celeste, e colmi solo di ogni più stomacosa nefandezza, non s' avvidero, che Iddio avea dato a FERDINANDO emulatore della santa sua Legge ogni potere contro i suoi nemici: *Dedit ei contra inimicos potentiam!* Nò, non se ne addiedero, Signori; ed ebbri com' erano di sacrilego furore, lor pesava la vita di un Re nemico di ogni empietà. Iddio d'altronde, che in un' epoca di ferale sconvolgimento politico rendea FERDINANDO spettacolo d' invitta pazienza, e nella pazienza d' invitto potere, serbavalo a spettacolo di mirabil co-

raggio, in un giorno di pace e di festa, nello sfacciato assassinio che a Lui tremava la Setta satanica. Ma quì era Maria, quella Torre di David, in cui il pietoso Iddio pose mille armi e scudi a salvezza de' suoi Eletti. Vi risovvenga, Signori, del dì 8 Dicembre 1856. Erasi già prostrato l' immortal Ferdinando con la sua edificante Real Famiglia innanzi all' ara della Tutta Santa sul Campo di Marte, per sollennizzarne l' Immacolato Concepimento col prode Esercito già messo in tutela di Lei, che è detta dalla Chiesa[1]: *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Già il gran sagrifizio dell' Ostia di pace erasi immolato all' Eterno, che avealo gradito in odore di soavità. Già il pietoso Monarca montato a cavallo, e dato sosta, mirava i Suoi prodi soldati che in bell' ordine gli sfilavano innanzi, quando poco di là un omicciattolo, che sol per frode erasi intruso fra le milizie, non d' italico sangue, ma nato per nostra sventura nel Regno, nero la mente e il cuore della rabbia ferina di una setta regicida, lancia al petto del suo Re del suo Padre l' acuta lama al suo archibuso sovrapposta. Deh! pietoso Iddio, salvaci il Re, e con lui salva il Regno tutto dall' imminente ineffabile sciagura[2]. *Domine salvum fac Regem.* [3] *Salvum fac populum tuum Domine,* E Iddio salvava il Re e il Regno. Scendeva invisibile la celeste e clemente Regina. Del suo manto facea scudo al Suo diletto Ferdinando, di Sua mano fortissima sviava il sagrilego colpo, e di Suo piè vittorioso batteva a terra rovesciava calcava il traditor vigliacco, il parricida, il regicida, colui che alla infame gloria aspirava di esser la sventura e la ruina di un Regno intero. Anzi Maria al tenero Suo figliuolo Ferdinando tal co-

[1] *Ex Cant. 6. 3.*
[2] *Psalm. 19. 10.*
[3] *Psalm. 27. 9.*

raggio infondeva, che senza smarrire, senza gridare, senza dar volta, ovvero torcere indietro il viso, pensa solo a celare l'infame attentato : e attutendo nel cuore sino il sospetto, che si avesse alle spalle qualche complice del nefando aggressore, comanda che si dia fiato alle trombe, si acceleri la ritirata, ed Egli precede impavido la coorte medesima, cui quel fellone apparteneva. Deh! che sarebbe stato di noi, se in quel sol regicida fosse prevaluta la mano di tutta l'empietà! Oh! dicasi pure per tutta la terra, che Iddio per Maria, e pel coraggio che infuse nel vasto cuore dell'Augusto Estinto salvò a noi il provvido padre il protettor del suo popolo, alla Chiesa e alla santa morale il presidio lo scudo, rendendolo invitto contro le trame degli empi. *Provisor et protector gentis suæ; et æmulator Legis Dei. Dedit ei contra inimicos potentiam.*

Ma deh! chi fra noi avrebbe sol pensato, che sì pio sì grande ed eroico Monarca, a Dio sì caro, e a tutti i buoni, dopo sì prodigiosa salvezza non più che mezzo lustro sarebbe rimaso fra noi a farci viemmeglio felici. E chi a quelle robuste erculee e maestose membra non avrebbe augurata florida verdeggiante vecchiezza! Ma il pensiero di Dio infinitamente sapiente, oh! quanto è lontano dal meschino intendimento dell'uomo. L'augusto Ferdinando, Signori, sì morì, (egli è questo un sublime pensiero, che mi presta lo Spirito Santo ne' sacri Libri) sì morì quel Sublime, quel Virtuosissimo; ma quasi non morì; perciocchè ci lasciò nel dilettissimo Suo Primogenito ed Erede, un Monarca per ogni verso a Lui simile [1]: *Mortuus est enim pater ejus, et quasi non est mortuus; similem enim sibi reliquit post se.* Se lo allevò, se lo crebbe secondo il suo cuore, e sentì letizia

[1] *Eccli. 30. 4. et seqq.*

grande nel vederlo crescere sì virtuoso e sapiente [1]: *In vita sua vidit, et lætatus est in illo.* Ed in morte non sentì tristezza, nè affanno, pensando di lasciargli un Regno, i cui nemici ancor covano insidie [2]: *In obitu non est contristatus, nec confusus coram inimicis.* Chè tanta virtù, tanto senno, tanto amor di Religione vedeva nell' amato Figliuolo, da esser come Lui il presidio della Fede e della santa morale, il terror degli empi, il padre tenero de' suoi carissimi Sudditi [3]: *Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.* Sì morì il virtuosissimo FERDINANDO, e la memoria di Lui sarà presso noi immortale [4]: *In memoria æterna erit justus.* Che gli potettero fare i nemici? Il giusto non teme delle calunnie degli empi [5]: *Ab auditione mala non timebit.* E Dio giustissimo gettò sul loro volto infrunito quelle svergognatezze, che a Lui imputarono [6]: *Ponam contra eos omnes abominationes suas.* Il letto della morte di questo Giusto fu il teatro della più soda e sublime Virtù Cristiana; e nella quadrimestre dolorosissima infermità, che Lo tolse a' nostri ben dovutigli affetti ed ossequî, se gli occhi degli empî videro il flagello di quel Dio, che essi disconfessano; l' occhio del Cristiano ammirò quella mano celeste e paterna, che gli Eletti suoi raffina a virtù, come l' oro nel crogiuolo. E quel Magnanimo baciava e ringraziava la Mano benefica, che amorosa lo percuoteva. Umile fin dentro del cuore chiamavasi gran peccatore, e meritevole di ogni gastigo; ma affidato alle ali della cristiana Speran-

[1] *Ibid.*
[2] *Ibid.*
[3] *Ibid.*
[4] *Psalm. 111. 7.*
[5] *Ibid.*
[6] *Ezech. 7. 3.*

za, per gl' infiniti meriti di un Dio Crocifisso, e mercè la sua tenerissima Regina Maria, anelava al Paradiso. Tenero e grato alle cure che gli prodigavano e la sua Real Famiglia, e i fedeli ed inconsolabili suoi servi, li ringraziava, e loro da Dio ogni mercè implorava di tanta carità. Scevro di attacco ad ogni terrena cosa vedevasi da Dio insensibilmente esonerato dal peso e dalle cure difficili del Regno, e si chiamava a Dio grato, non che contento. Mortificato sin tra i più acerbi dolori, per ansia di più soffrire non permetteva, se non a grave precetto de' medici, che gli si mutasse quel lettuccio, su cui da Bari venne, ahi! dolore, languente fra noi. Tenerissimo di Sua Real Famiglia, loro lasciava i più santi i più cari ricordi, e i pegni più luminosi del suo inviolato affetto. Provvido padre e protettor generoso de' suoi sudditi, allora cessò di faticare pel Regno, quando, appena tre dì innanzi la Sua acerba dipartita, estremo abbandonamento di forze lo vinse. Zelante della Religione e della Chiesa, ne lasciava come in testamento al suo Augusto Primogenito la difesa e il presidio. Generoso verso i suoi più spietati nemici, implorava frequente da Dio largo perdono a quanti l' odiavano e il cercavano a morte. Colmo il cuore di santi pensieri ed affetti, non dalle medele, sì bene dal presidio de' Santi, e della celeste sua Madre e Regina chiese il conforto de' suoi dolori, e il balsamo agli estremi affanni; e la stanza della Sua infermità somigliava più a Santuario, che a Regal magione. Immerso nel solo pensiero dell' anima, gli affetti suoi erano a Dio, la lingua alla preghiera, la mente alla meditazione delle celesti verità. I suoi compagni indivisibili l' immagine di Cristo paziente, e dell' addolorata sua Madre, cui baciava e ribaciava sovente.

Così confortato da tutti gli ajuti, che abbondevole appresta la Cattolica Chiesa a' moribondi suoi figli, l'Augusto l'immortal Ferdinando, l'eroico Padre e Protettor di sua gente, il Zelatore del divino Onore, il Presidio della Fede Cattolica e della Chiesa de' Santi, lo Scudo valido contro l'empietà; quel magnanimo Re, cui la Morale Evangelica avea renduto sapiente per modo, che eziandio superiore ad ogni cimento nelle difficili relazioni con le Estere Potenze, aveasi acquistato il nome di sommo Politico; quel Monarca, cui la verace Istoria consacrerà più luminose pagine, il dì 22 dell'andato Maggio, pieno la mente di purissima Fede, il cuore di altissima Speranza in Dio, gli affetti di ardente desiderio di bearsi in Dio e nella Sua Divina Madre colassù in Cielo, colmo d'immensi meriti, ma non di anni, si assonnava nella pace de' Giusti. Su vieni, o divina, o celeste Maria, chè quell'Anima grande a te anela, te chiama, te invoca, perchè gli sii Madre, Scudo, Difesa nelle ore estreme. Deh! Tu che lo preservasti dalle mani degli empi, accorri a difenderlo dalle insidie d'inferno nel tremendo passaggio alla eternità. Lui tuo figlio, Lui di Te sempre tenerissimo, che t'ebbe nella mente, nel cuore, su le labbra; Lui, che Tuo culto promosse, arricchì le Tue are, e più eletti istaurò i Tuoi templi, più splendide le Tue sante immagini; Lui che l'onore zelò del divino Tuo Figlio, e del Tuo singolar Privilegio di Tutta Santa; Lui, o Maria, accogli sotto il regal Tuo manto, e guidalo Tu al cospetto del pietoso tuo Figlio. Che se l'inesorabil giustizia di Lui richiede, che vada colà, ove le anime certe di amar Dio inflessibilmente, penano assai più pel desiderio del sommo Bene, che per le cocenti fiamme; e Tu interponi i tuoi preclarissimi meriti,

e fa che a Lui sia più mite la pena, più abbreviata l'assenza da Dio. E Tu, Anima grande dell'immortal Ferdinando, un dì nostro Re e Signore, accogli le nostre lagrime, e il giusto nostro compianto, che in Te perdemmo uno de'più grandi doni del pietoso Iddio. Ricevi le solenni espressioni di lutto, e gli estremi uffizi che il gran Sisto in nome di tutto il suo elettissimo Clero, di tutto il suo ampio diletto Gregge ti consacra dolente, Ei, che t'amò e Ti fu ossequente, e fu da Te riamato e venerato per reciproca simpatia di Virtù. E le nostre infocate preci; ma più l'Ostia di propiziazione, che per Te offerse quell'Angelo, quel Sacerdote grande di questa napolitana Chiesa, discenda propizia co' Suoi infiniti meriti su di Te, e ti lavi nel Sangue suo da quei nei, che qual figlio di Adamo traesti della mondana polvere. E quando sarai a bearti in Dio, fedele alle Tue promesse, pregalo ardentemente per la Chiesa, pel Regno, per gli amici, pe' tuoi nemici, per la Real Consorte inconsolabile, pe' tuoi figli addoloratissimi; ma più per quell'Angelo che ci lasciasti a Monarca, perchè tutto a Te simile riesca il provvido Padre e Protettor del suo Popolo, lo Zelatore della Legge santa di Dio, il Terrore dell'empietà: *Provisor et protector gentis suæ. Æmulator Legis Dei*. Anzi s'ecciti in Lui raddoppiato il Tuo spirito [1]: *Fiat in Eo duplex spiritus Tuus*. Ho detto.



[1] *Ex IV. Reg. 2. 9.*

Pro templi maximi foribus

I.

FERDINANDO . II. BORBONIO
FRANCISCI . I. FILIO
VTRIVSQVE . SICILIAE . REGNI
REGI . DESIDERATISSIMO
INDICTIVO . FVNERE
PARENTALIA
MORE . MAIORVM
XYSTVS . RIARIO . SFORZA . S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
LVGENS . MOERENS . PERSOLVIT . C. V.

Dextrorsum

II.

SEV . CIVIS . SEV . HOSPES
MAXIMVM . HOCCE . TEMPLVM . ENDOGREDERE
TANTIQVE . PRINCIPIS . PATRIAEQVE . PATRIS
ANIMAE . INCOMPARABILI
SOSPITATEM . AETERNALEM
ADPRECATOR

Sinistrorsum

III.

QVEIS . IVS . FASVE . SIT
REGI . PIENTISSIMO . PARENTARE
LINGVIS . FAVETE
DVMQVE . MAIORIBVS . HOSTIIS . LITATVR
PACEM . AC . REQVIETEM . EXPOSCITE

In antica tumuli parte

Dextrorsum

FERDINANDUS . II.

CVM . SANCTIORIBVS . RETRO . PRINCIPIBVS
PIETATE . INGENIO . ANIMI . FORTITVDINE
VEL . IMPRIMIS . IVRE . MERITOQVE . COMPARANDVS
A . PRIMVLA . AETATE . AD . GLORIAM . MAIORVM
ALACRITER . CONTENDIT
VERNANTE . ADHVC . IVVENTVTIS . FLORE
AVITVM . VTRIVSQVAE . SICILIAE . REGNVM
AVSPICATVS
QVO . POPVLIS . PATERNAE . CVRAE
DIVINITVS . COMMISSIS . CONSVLTVM . IRET
FLORENTISSIMOS . REDDERET
EORVMQVE . CONSTABILIRET . FELICITATEM
OMNEM . IN . ID . COGITATIONEM . INTENDIT
BONO . PVBLICO . NATVS
AD . OBSTIPAM . VICTVRVS . SENECTVTEM
AST . MAXIMO . OMNIVM . ORDINVM . LVCTV
AETATE . NON . SVA . E . VIVIS . EREPTVS
PRAECLARE . DE . RELIGIONE
DEQVE . BONIS . OMNIBVS . MERITVS
DECESSIT . XI . KAL. IVN. R. S. AN. CIϽIϽCCCLIX
VIXIT . AN. XLIX . M. IV . D. X.

In antica tumuli parte

Sinistrorsum

OMNIBVS . REGIARVM . VIRTVTVM
ORNAMENTIS . CHORAGIOQVE . INSTRVCTVS
VIX . REGNI . GVBERNACVLO . ADSEDIT . P. F. A.
CVM . REBVS . CASTE . SANCTEQVE . GERENDIS
NON . MODO . AEQVAVIT
VERVM . LONGO . ETIAM . INTERVALLO
QVAM . DE . SE . APVD . OMNES . CONCIVERAT
EXPECTATIONEM . SVPERAVIT
VNVS . SIQVIDEM . VVLNERIBVS
QVAE . PENITVS . INSEDERANT
FORTITER . MEDERI . STVDVIT
QVAE . IACERE . SENSIT
ADFLICTA . AC . PENE . PROSTRATA . EXCITAVIT
QVAE . DILAPSA . IAM . DEFLVXERANT
NOVIS . LEGIBVS . DEVINXIT
DEQVE . REBVS . OMNIBVS . AD . BENE . SPERANDVM
IPSO . DVCE . ATQVE . AVSPICE
SIGNVM . CERTISSIMVM . SVBLATVM . EST
QVAE . PROFECTO . REGEM . PRAESTANTISSIMVM
IMMORTALI . MEMORIAE . SAECVLORVM
INVIDIA . MAIOREM . CONSECRABVNT

In postica tumuli parte

Dextrorsum

FERDINANDI . II.

SI . NON . ALIVNDE . PIETAS . INCOMPARABILIS
VEL . EX . ILLO . LVCVLENTISSIME . DIGNOSCITVR
QUOD . PIVM IX. PONTIFICEM
HOSPITIO . IN . SVO . REGNO . EXCEPTVM
TANTO . AMORE . STVDIO . OBSERVANTIA
PROSECVTVS . EST
VT . NVNQVAM . ALIAS . LIBERI . IN . PARENTEM
SVIMET . AMANTISSIMVM
ATQVE . HVIVSCE . TEMPLI . MAXIMI . PARIETES
MEDIVS . FIDIVS . TESTANTVR . PERSAEPE . DEMIRATI
QVANTA . DEVOTIONE . GEMITIBVS . LACRYMISQVE . OBORTIS
DEO . OPT. MAX. SVPREMO . BONORVM . LARGITORI
PRECES . SVSPIRIA . SVPPLICATIONES . EFFVNDERET
QUANTAQVE . BENEVOLENTIA
ECCLESIAE . CHRISTI . MINISTROS
COMPLECTERETVR
AC . PERENNIORIBVS . CVMVLARET . BENEFICIIS
QVORVM . CERTE . MEMORIAM
NVLLA . AETAS . OBLITERABIT
NVLLA . DELEBIT . OBLIVIO

In postica tumuli parte

Sinistrorsum

VOS . INTERIM . QVOT . QVOT . ESTIS
QVEIS . HOC . TEMPLVM . ADIRE . IVS . FAS . FVIT
EIA . DVM . AD . ARAS . ANGVSTIORE . RITV
SACERDOS . AMPLISSIMVS
SACRIS . OPERATVR
HVMANI . GENERIS . SOSPITATOREM . OPT. MAX.
ENIXIS . PRECIBVS . OBSECRATE
VTI . VOLENS . LVBENS
FERDINANDVM . II. REGEM . PIENTISSIMVM
POPVLORVM . DESIDERIVM
OMNI . PRORSVS . LABE . ELVTA
IN . AETERNA . RECIPIAT . TABERNACVLA
DEQVE . SEDE . SANCTA . SVA
FRANCISCVM . II.
PATERNAE . VIRTVTIS . AEMVLATOREM
AD . VTRIVSQVE . SICILIAE . REGNI . FELICITATEM
PROPITIVS . INCOLVMEM . QVAM . DIVTISSIME
SERVET . SOSPITET . TVEATVR

Ad templi pilas

I.

FERDINANDI . II.

PATERNVS . IN . CALAMITATOS . ANIMVS
TVM . MAXIMOPERE . EFFVLSIT
CVM . COMPLVRA . LVCANIAE . OPPIDA
INSVETIS . TERRAE . CONCVSSA . MOTIBVS
SOLO . DEIECTA . IACVERVNT
INCOLARVM . ALIIS . RVINA . ABSVMPTIS
ALIIS . GRAVISSIME . OFFENSIS
OMNI . SPE . DESTITVTIS
AEGRITVDINE . ATQVE . INOPIA . DEPERDITIS
QVORVM . VITAE . PEPERCIT . CALAMITAS
ILLVC . REX . PIENTISSIMVS
NVLLA . INTERIECTA . MORA . ADVOLAVIT
ET . SVO . ADSPECTV . EXHILARATIS
OPE . ADFATIM . SVPPEDITATA
CETERA . RELIGIONIS . MEDICAEQVE . ARTIS
ADIVMENTA . BENIGNE . ELARGITVS
MISERIS . PERFVGIVM . PRAEBVIT . ET . SOLAMEN

II.

QVO . RELIGIO . ET . DOCTRINA
APTAE . INTER . SESE . ATQVE . CONSOCIATAE
IN . VTRIVSQVE . SICILIAE . REGNO
DOMICILIVM . COLLOCARENT
REX . PIENTISSIMVS
ITEMQVE . PACIS . ARTIVM . CVLTOR . EXIMIVS
AEDES . SACRAS . COENOBIA . TEMPLA
A . FVNDAMENTIS . EXCITANDA . CVRAVIT
AD . EPHEBEA . IAM . CONSTABILITA
LYCEA . GYMNASIA . SCHOLAS
AB . INTEGRO . ADIECIT
VTI . RELIGIONIS . IVRA . SANCTA . FORENT
ET . LITTERAE . SEVERIORES . EXCVLTAE
DISCVSSA . ERRORVM . CALIGINE
ALTIORES . AGERENT . RADICES
AC . LAETIVS . REVIVISCERENT

III.

QVO . TERRA . MARIQVE
MERCIBVS . VLTRO . CITROQVE . CONVECTANDIS
FACILIVS . ITER . PATERET
REX . PROVIDENTISSIMVS
PER . IRPINOS . VOLSCOS . SAMNITES . LVCANOS . BRVTIOS
ILLIC . PONTIBVS . FLVMINIBVS . INIECTIS
AC . IVGIS . MONTIVM . COMPLANATIS
VIAS . PATEFACIENDAS . STERNENDAS
HEIC . MARE . INTERIVS . APERIENDO
IACTIS . IN . ALTVM . MOLIBVS
PORTVS . EFFODIENDOS . CVRAVIT
HEROICO . AVSV
NEQVE . IMPENSIS . PARCENS . NEC . LABORIBVS

IV.

GRAVISSIMIS . DISTENTVS . CVRIS
QVARVM . MOLE . OPTIMVS . QVISQVE . INGEMISCERET
FERDINANDVS . II.
IN . LIBERIS . EXEMPLO . SVO
EX . EVANGELII . MODVLO
AD . OMNE . VIRTVTVM . GENVS . INSTITVENDIS
PATERFAMILIAS . SOLERTISSIMVS
NIHIL . ADEO . SIBI . RATVS . EST . PRAEVERTENDVM
QVAM . VTI . REGIA . DOMVS
PIETATIS . MORVM . DOCTRINARVM
SCHOLA . FORET . AC . PALAESTRA
ET . AVGVSTA . SOBOLES
FAVSTIS . EDVCTA . SVB . PENETRALIBVS
TANQVAM . VIVIRADICES . FOECVNDISSIMO . IN . VIRIDARIO
SATAE . ATQVE . EXCVLTAE
MATVRE . FRVCTVS . VBERRIMOS . FERRENT
POPVLORVM . FELICITAS . DELICIVM . DECVS

V.

RERVM . TVRBVLENTISSIMARVM
NVLLA . TAM . GRAVI . DETERRITVS . VICISSITVDINE
A . IVSTITIA . TRANSVERSVM . VNGVEM . DEFLEXIT
NIHIL . FVIT . TAM . DIFFICILE
QVO . FORTITVDINE . ET . CONSILIO . NON . PERVENIRET
PROVIDERE . QVID . ESSET . FVTVRVM
DE . INSTANTIBVS . RECTISSIME . IVDICARE
QVID . STRENVE . AGENDVM . FORET
MATVRE . PERSPICERE
ET . CELERITER . SAGACI . MENTE . EXPEDIRE
SVBACTAE . PRVDENTIAE . VIR . ADPRIME . CALLEBAT
TANTAQVE . SAPIENTIA . PER . IPSOS . XXIX . ANNOS
REGNI . HABVIT . PROCVRATIONEM
VT . EX . MAGNA . IACTATIONE
IN . TVTO . COLLOCARIT
PROH . NIMIVM . QVANTVM . ILLACRYMANDVS

VI.

PVBLICAE . SECVRITATIS . CONSERVATOR
CLASSIBVS . AEDIFICANDIS
EXERCITIBVSQVE . TERRA . MARIQVE . COMPARANDIS
CORRECTA . MILITARI . DISCIPLINA
NVNQVAM . NON . ADVIGILAVIT
REX . PROVIDENTISSIMVS
VTI . REGNI . NEAPOLITANI . FINES
QVA . LONGE . LATEQVE . PATESCVNT
TVERETVR
OMNIQVE . INTESTINI . BELLI
PROPVLSATA . SVSPICIONE
QVOVIS . TEMPORE . AC . LOCO . PRAESTO . FORENT
ORNAMENTA . PACIS . ET . PRAESIDIA . BELLI

VII.

NE . QVID . DETRIMENTI . CAPERET
SACROSANCTA . CHRISTI . RELIGIO
NEVE . MORVM . INTEGRITAS
TEMPORVM . INIVRIA . SENSIM . DILABERETVR
LEGES . SANCTISSIMAS . TVLIT
AD . EVANGELII . NORMAM . FACTVS
PRINCEPS . OPTIMVS
QVIBVS . RELIGIONIS . DECOR . ET . DIGNITAS . AVGERETVR
FROENISQVE . INIECTIS . LICENTIAE
LONGE . FLAGITIIS . AMANDATIS
MORVM . DISCIPLINA . RECTIQVE . CVLTVS
AMPLIFICARETVR

VIII.

SI . NVLLA . RE . COELESTIBVS . MORTALES
PROPIVS . ACCEDERE . VIDENTVR
QVAM . OPEM . FERENDO . SVPPLICIBVS
ADVERSA . EXCITANDO . FORTVNA . CONFLICTATOS
ET . FLAGITIIS . MISERIAQVE . DEPERDITOS
AB . INTERITV . VINDICANDO
NVLLO . VMQVAM . TEMPORE
REX . CLEMENTISSIMVS
VEL . INDVLGENTISSIMIS . CESSIT . PRINCIPIBVS
QVI . SVPREMO . IN . IMPERII . FASTIGIO . LOCATVS
IGNOSCERE . MALVIT . QVAM . VLCISCI

IX.

LAETARE . O . LAETARE . DOMVS . BORBONIA
TANTI . PARENS . PRINCIPIS
CVI . NON . REGNO . AVITO . AVT . OPIBVS
NON . FVMOSIS . TOT . REGVM . TOT . PRINCIPVM
IMAGINIBVS
MAGNI . NOMEN . INDITVM . EST
AST . SOLA . VIRTVTE . QVAE . REPVLSAM . PATI . NESCIA
INTAMINATIS . FVLGET . HONORIBVS
IMMERITISQVE . MORI . RECLVDENS . COELVM
ET . VVLGI . DESPECTANS . CONSORTIA
OCVLO . IRRETORTO
AD . ASTRA . VIAM . ADFECTAT . SECVRA

X.

FERDINANDVS . II.

PARVM . NATVRAE . VIXIT
PARVM . BONO . ET . FELICITATI . POPVLORVM
SATIS . DIV . VIXIT . GLORIAE
QVAM . POSTERITAS . ALET
AETERNITAS . IPSA . TVEBITVR
NON . VRBIBVS . INCENDIO . DELENDIS
NON . PER . CAEDIS . ACERVOS
PROFLIGANDIS . HOSTIBVS . PARTAM
VERVM . CONSILIO . GRAVITATE . CONSTANTIA
ANIMI . MAGNITVDINE . PIETATE . INCOMPARABILI
PERVAGATA . MVLTORVM . ATQVE . MAGNORVM
IN . REM . CHRISTIANAM
IN . POPVLOS . IN . PATRIAM
FAMA . MERITORVM

XI.

AT . O . POST . TAM . PRAECLARA
IMMORTALIAQVE . FACINORA
POST . TOT . VIRTVTVM . EXEMPLA
FLORENTE . ADIIVC . AETATE . POSTERITATI . TRADITA
AETERNVM . SVI . RELINQVENS . DESIDERIVM
MORTALITATE . INTERCEPTVS
SVBLATVS . E . VIVIS . EST
O . TANTI . REGIS . AC . PARENTIS . OPTIMI
INNVMERIS . OBSTRICTA . BENEFICIIS
IN . GRATI . ANIMI . SIGNIFICATIONEM
NEAPOLIS . ILLACRYMARE
NVLLVSQVE . SIT . TAM . CARI . CAPITIS
DESIDERIO . ET . LACRYMIS . PVDOR . ET . MODVS
QVANDO . VLLVM . INVENIÈS
ILLI . SIMILEM . AVT . SECVNDVM

XII.

O . NEAPOLIS . O . TRINACRIAE . CIVES
SI . TANTO . PRAEREPTO . PRINCIPE
EREPTVM . VOBIS . EST
COLVMEN . PRAESIDIVM . DECVS
VOS . LACRYMIS . EXSTERNATI
AD . PVLLAS . VESTES . CONFVGITE
SANCTO . CINERI . INFERIAS . DATE
FLOSCVLORVM . SERTIS . VSQVE . RECENTIBVS
SEPVLCRVM . EXORNATE
ET . DVM . VITA . MANEBIT . PACEM . SEMPITERNAM
MANIBVS . PIENTISSIMIS . ADPRECAMINOR

SALVE . AETERNVM . AETERNVMQVE . VALE
ANIMA . SANCTISSIMA



